

DISCUSSIONI

Abitare i diritti

Una critica degli spazi a partire dai soggetti

a cura di MARIA GIULIA BERNARDINI e ORSETTA GIOLO

Presentazione

Negli ultimi decenni, il dibattito giuridico si è arricchito di riflessioni sempre più articolate sul rapporto tra il diritto e lo spazio, il cui legame può essere considerato costitutivo, atteso che il diritto ha necessariamente bisogno di un *dove*. Gli studi sulle trasformazioni dello spazio giuridico nell'era della globalizzazione neoliberale, le analisi delle somiglianze tra il diritto e l'architettura quali dispositivi modellanti le società e le soggettività, gli approfondimenti sulla valenza discriminatoria e "vulnerabilizzante" degli spazi urbani hanno guadagnato progressivamente visibilità sino a divenire un *corpus* di elaborazioni non più trascurabile, soprattutto in ragione della sua valenza *critica*.

In particolare, recenti percorsi di ricerca hanno avuto ad oggetto la relazione tra diritto e spazio nella sua specifica articolazione urbana, data l'emersione della città quale nuovo centro del potere. Lo spazio urbano è divenuto, in questa prospettiva, il nuovo *dove* con il quale occorre necessariamente confrontarsi, al fine di comprendere come il diritto e la politica si articolino al suo interno e soprattutto come esso impatti sui soggetti che lo abitano.

In merito a simili questioni, non c'è dubbio che la pandemia da Covid-19 abbia impresso un'ulteriore accelerazione, acuendo la necessità di studiare la città sia alla luce della sua imponente riconfigurazione dovuta all'emergenza sanitaria, con la chiusura dello spazio pubblico e il confinamento nello spazio privato, sia in relazione all'esercizio dei diritti fondamentali quali la salute, la libertà di circolazione, il diritto di voto, la libertà di manifestazione e così via. Nella crisi pandemica, infatti, la questione della gestione delle persone nello spazio – urbano in primo luogo – è stata adottata quale strategia fondamentale per il contenimento del contagio: di conseguenza molti processi di esclusione e marginalizzazione si sono per un verso palesati e per altro verso radicalizzati; alcune soggettività sono divenute maggiormente oggetto di politiche "spaziali" di confinamento; le diseguaglianze nell'accesso allo, e nel godimento dello, spazio sono esplose.

Le riflessioni più originali in materia sembrano, in particolare, approfondire la lettura dello spazio urbano alla luce di una prospettiva specifica, ovvero quella dei c.d. soggetti "non paradigmatici" del diritto e della politica: gli emarginati, gli esclusi e gli oppressi, oggetto – esplicito e implicito – di politiche discriminatorie, inferiorizzanti, financo incapacitanti.

Osservare lo spazio urbano attraverso il loro sguardo "inedito" permette ad esempio di riconfigurare le categorie di "margine" e "centro" – così pregnanti in relazione alla città – e di ripensare gli spazi urbani comprendendone le reali dinamiche negative (di esclusione) o positive (di inclusione), rovesciando il punto di vista. Attribuendo il "potere di definizione" ai soggetti non paradigmatici si palesano in modo più chiaro i processi di assoggettamento – economico, in primo luogo –, di esclusione politica e sociale, che sfociano sempre, necessariamente, anche in dinamiche di marginalizzazione spaziale.

Nell'ambito di questo focus, abbiamo raccolto saggi di studiose e studiosi, afferenti a diversi settori disciplinari, che si erano già soffermati su questi temi nei loro percorsi di ricerca, chiedendo loro di proporre ulteriori spunti di riflessione a partire da quanto emerso nell'ambito del progetto «Diritto, architettura, vulnerabilità. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani» che ha preso l'avvio a partire dal 2018 presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Ferrara, i cui esiti sono contenuti nel volume collettano *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*.

L'intento è quello di proseguire la riflessione avviata, arricchendola e integrandola. Come già nel corso del workshop, anche in questa occasione abbiamo voluto mantenere un approccio interdisciplinare e dialogante: riteniamo, infatti, che la città rappresenti uno spazio intellegibile solamente grazie all'interazione tra competenze e saperi differenti. La scelta di "aprire" la riflessione al confronto con saperi "altri" riflette, tra l'altro, una tendenza che è in continua espansione anche

al di fuori della sfera giuridica. Pure all'interno degli studi urbani, infatti, è in via di consolidamento una prospettiva critica, di carattere interdisciplinare e multidisciplinare, che assume i punti di vista (plurali) dei soggetti “non paradigmatici” e che, a partire dalla decostruzione e dalla messa in discussione dell'esistente, si propone di costruire un discorso e un progetto comune¹.

Nel confronto, un ruolo peculiare è stato riservato ai diritti, intesi quali principi fondamentali del diritto e della politica che non devono subire processi di ridimensionamento in ragione delle retoriche – urbane – che negli ultimi decenni si sono imposte in tema di sicurezza, rigenerazione, sostenibilità, benessere. Sono, queste, parole che sembrano esprimere una valenza inclusiva e guidano sempre più le scelte delle amministrazioni locali nella gestione dello spazio, ma che, di fatto, si traducono molto spesso in politiche di marginalizzazione, se non di vera e propria segregazione. Il «mondo del grande sgombero»² sembra essere il reale progetto da perseguire, con il ritorno del modello della “città coloniale”, abitata da persone che vivono “gerarchicamente” lo spazio, in ordine alla loro posizione/condizione giuridica (abitanti, residenti, cittadini/e, migranti e così via), subendo un diverso grado di accesso ai diritti e alle rispettive garanzie.

Indagare gli spazi urbani alla luce dei diritti e dei soggetti che ne sono titolari permette dunque di decostruire le retoriche imperanti e di osservare con maggiore realismo la pervasività dei processi di esclusione in corso. Il binomio diritti-città appare, infatti, tutt'altro che semplice da articolare: il noto «diritto alla città»³ fatica a trovare traduzioni giuridiche chiare e universali, mentre la città stessa, come “nuovo” spazio di potere, sembra esprimere sempre più spesso una pericolosa potenzialità “autoritaria”, soprattutto nella misura in cui limita l'esercizio della libertà di accesso ai luoghi, ai quartieri, agli spazi della socialità.

I diritti, di converso, presi sul serio nello spazio della città, possono funzionare come limiti a questa nuova manifestazione del potere in chiave urbana, riponendo al centro del discorso pubblico – giuridico e politico – le persone, *tutte* le persone, e non gli *status*, i bisogni fondamentali e non gli interessi economici, i principi e non le retoriche, la relazione anziché il confinamento.

MARIA GIULIA BERNARDINI,
ORSETTA GIOLO

¹ Si veda al riguardo il recente PIZZO et al. 2021.

² MBEMBE 2019.

³ LEFEBVRE 2014 [1968].

Riferimenti bibliografici

- BERNARDINI M.G., GIOLO O. (eds.) 2021. *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*, Pacini.
- LEFEBVRE H. 2014. *Il diritto alla città*, Ombre Corte (ed. or. *Le droit à la ville*, Anthropos, 1968, trad. it. di G. Morosato).
- MBEMBE A. 2019. *Nanorazzismo. Il corpo notturno della democrazia*, Laterza.
- PIZZO B., POZZI G., SCANDURRA G. (eds.) 2021. *Mappe e sentieri. Un'introduzione agli spazi urbani critici*, Editpress.